

**Le Alpi e l'archeologia
del paesaggio.
La Traversara e la storia
arcaica delle migrazioni
delle tribù della
montagna**





I primi resti umani in area alpina risalgono ad un milione di anni fa: siamo nella Grotte du Vallonet, in Riviera, presso Roccabruna-Cap Saint Martin, pochi chilometri ad est di Monaco.

Lo spazio di montagna comincia ad essere abitato, allo stato attuale delle nostre conoscenze, durante l'era interglaciale Riss-Wurm: 100.000 anni fa. Siamo in Svizzera, Canton San Gallo, sopra Vattis in Val Tamina: nella Caverna del Drago, il Drachenloch, a 2.445 metri di altezza, esistono resti di focolari.

Il Loch è un toponimo di grande importanza. In tedesco “buco”, “caverna”; in latino lucus è il bosco sacro, ma nei dialetti del “bri” della Val Chiavenna, oggi significa luogo. Anche in Trentino esistono vari toponimi che portano il nome «luc», «lugo».

Nei Loch si sono rinvenuti molti reperti funebri.

La conca delle Viote, sul Monte Bondone, era frequentata già migliaia di anni fa, in epoca glaciale, da popolazioni di cacciatori-raccoglitori che si addentravano nella zona alpina durante i periodi dal clima più mite.

Le testimonianze più antiche sono attribuite all'Uomo di Neandertal, circa 40 mila anni fa.

Tracce degli accampamenti dei primi gruppi di Homo sapiens, che si spinsero sulle montagne alpine al termine delle glaciazioni, sono state trovate attorno alla torbiera, a 1.570 m di quota alle Viote del Bondone. Il sito fu scoperto alla fine degli anni 70. La documentazione archeologica è costituita essenzialmente da manufatti in selce scheggiata, di colore rosso e di origine locale: grattatoi e bulini destinati al trattamento delle pelli, manufatti in selce di piccole dimensioni impiegati nella composizione delle frecce.

Lungo i crinali che portano verso le Tre Cime, sono stati recuperati anche numerosi reperti ceramici e in selce scheggiata che suggeriscono la presenza di capanne, recinti o posti di controllo utilizzati dai pastori della Tarda età del Bronzo e della prima età del

Ferro per le loro greggi.



I sapiens erano neri, e si dice che fecero una lunga guerra ai Neanderthal già presenti in arco alpino. Ma mentre questo ipotetico conflitto non è mai stato provato, si sa per certo che le due razze si incrociarono.



I Neanderthal avevano una carnagione più chiara, capelli rossi e occhi azzurri.





Crani di Neanderthel e Sapiens a confronto



**In Valle dei Laghi
l'insediamento umano è
antichissimo. Da Terlago
proviene il famoso ciottolo,
una pietra incisa non per
motivi funzionali, ma per
ragioni artistiche e/o
religiose, con tutta una serie
di lineette parallele, che
costituiscono forse una
forma di protoscrittura sul
modello delle cosiddette
«tavolette enigmatiche».
Risale al tardo Paleolitico,
forse al 18.000 a.C., e
testimonia una fase
avanzata di
Civilizzazione.**

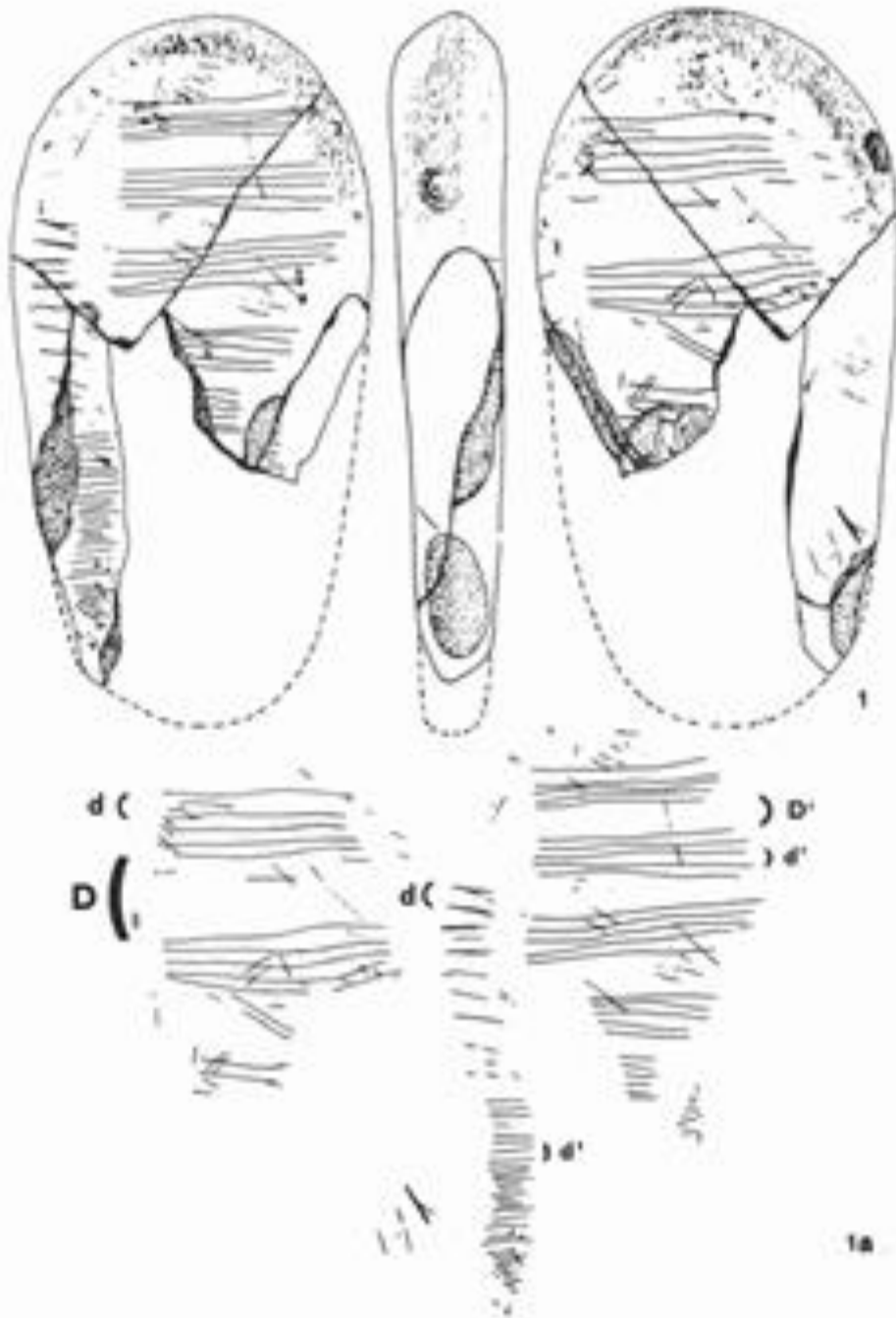


Fig. 2 - Ciottolo antichissimo (completo a bande incise (D) e sviluppo in parte del motivo (D') (gr. nat.).



L'archeologia del paesaggio in arco alpino si studia a partire dalla modifica dell'ambiente, che piano piano gli esseri umani hanno trasformato terrazzando interi versanti per coltivarli e costruirci villaggi e ripari, canalizzando l'acqua, realizzando piste e vie di comunicazione, e addomesticando specie animali e vegetali per la propria sopravvivenza. Il Sentiero archeologico sta proprio al centro di questi cambiamenti, fin dalla preistoria.



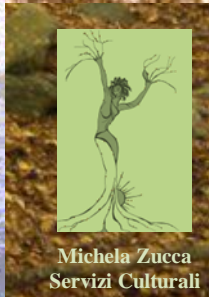


Sulle Alpi storia e preistoria non sono così distinte come appaiono sui libri.

Oggetti, gesti, pratiche sono rimaste uguali per migliaia di anni.

Le montagne hanno ospitato, per millenni, una cultura del legno e della pietra.





**E fino a
poco
tempo fa,
era
attorno
alle
antiche
pietre
sacre che
si teneva
il
giudizio.
Pietra di
regola,
Terlago**

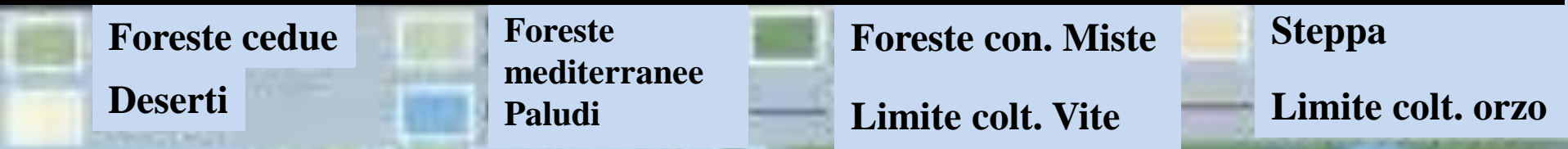


LA FORESTA

Quando gli esseri umani
cominciano ad abitare le
montagne, l'Europa è
coperta da un bosco
immenso.



IL TERRITORIO EUROPEO NELL'ALTO MEDIO EVO. LE FORESTE.



E' difficile immaginare come poteva essere il bosco immenso che ammantava quasi completamente le terre emerse dell'Europa delle origini.

Gli scavi dei villaggi su palafitte nella valle del Po hanno rivelato che, molto prima dell'ascesa e forse anche della fondazione di Roma, l'Italia settentrionale era ricoperta di un fitto mantello di olmi, noci, e specialmente querce.

Fino al I secolo dopo Cristo, la selva Ercinia partiva dal Reno estendendosi verso est, per una distanza enorme e sconosciuta.

I Germani, ai quali Cesare si rivolse per avere notizie più precise, avevano viaggiato per due mesi sotto quegli alberi, senza intravederne la fine.





**Gli alberi di felci del Golden Gate Park (San Francisco)
ricordano le foreste preistoriche (fonte: Paul Downey, Wikipedia)**

Sulle Alpi, è la foresta che soddisfa le esigenze principali degli uomini.

La legna non serve solo come materiale da costruzione: è primaria fonte di energia. Col legno si realizza ogni tipo di oggetti. Il bosco serve per raccogliere funghi, erbe e frutti medicinali e mangerecci; per cacciare animali selvatici e per far pascolare quelli domestici.

**MA LA SELVA E' ANCHE E
SOPRATTUTTO MADRE SPIRITUALE**



La raccolta della legna è uno dei lavori stagionali più faticosi, e ancora oggi in molti casi identifica di fatto chi sta dentro e chi sta fuori le comunità dei villaggi alpini

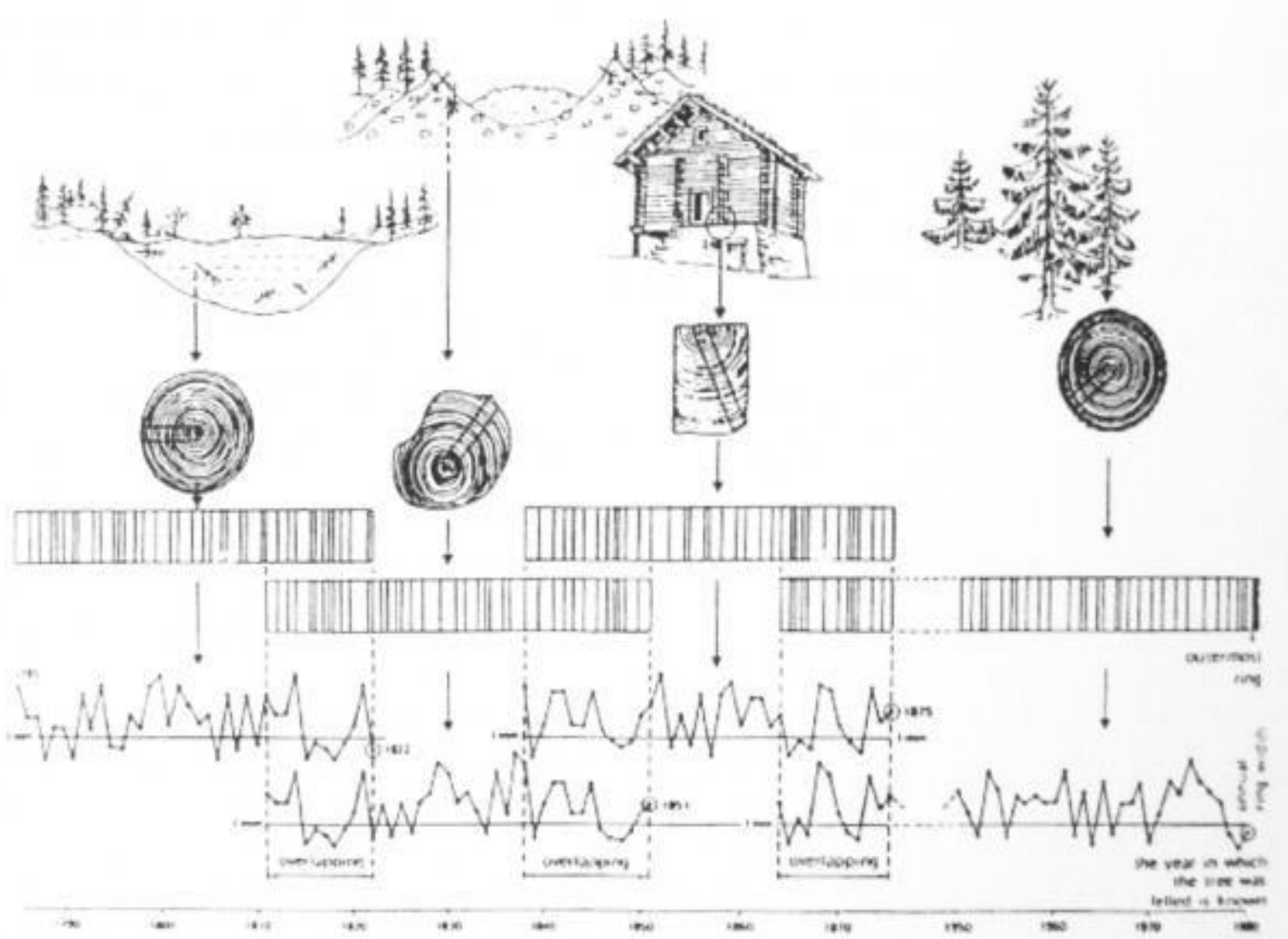






Dal Neolitico al XX secolo gran parte delle case alpine erano costruite su un “fungo” di pietra a secco. Tutto il resto, era in legno.





Gli Alpini non coltivano campi, coltivano montagne, e trattano gli alberi come piante dell'orto.

Sostituiscono specie meno utili con varietà commestibili, come il castagno, o più combustibili, come le conifere.

Terrazzano interi versanti, modificando profondamente la struttura geomorfologica del territorio.

Abbassano il limite altimetrico dei boschi, per lasciar maggior spazio ai pascoli.

Conoscono il microclima di ogni singolo spazio di foresta, e adattano le colture e gli usi. Sono popoli della foresta.





**Passo della Teglia (Im), 1.300 m.
Prati con lavanda**

La profonda conoscenza del territorio permetteva di sfruttare ogni fazzoletto di terra, e di impiantare colture mediterranee (opportunamente modificate) anche ad altezze considerevoli, dove l'esposizione e la conformazione mantenevano l'aria più calda.



Uno fra gli alberi che vennero importati e impiantati di proposito, scegliendo fra l'altro proprio una varietà montana, e che testimonia l'esistenza di rapporti fra gli Appennini dell'Italia Centrale e le Alpi, è proprio il castagno. I più recenti ritrovamenti di pollini fossili di *castanea sativa* sono databili a prima della conquista romana e sono stati rinvenuti, oltre che in Valtellina, nell'Auvergne, nelle Alpi meridionali francesi, nello Stubai, in Austria, nel sud ovest della Svizzera, in Engadina, nei Grigioni, in Tirolo..... Uno scambio di buone pratiche preistorico.





Millennio dopo millennio, secolo dopo secolo, il livello di modifica umana del territorio alpino è pari a quello delle risaie di Banaue, nelle Filippine, o della valle del Fiume Giallo, in Cina. In tutti questi casi, è il lavoro dell'uomo a mantenere il paesaggio e il sistema ecologico.





La differenza è che in Estremo Oriente, o in Sud America, il clima è tropicale, si può coltivare (e raccogliere) tutto l'anno, e non nevicava. Sulle Alpi invece, si può lavorare solo pochi mesi all'anno e tutti gli anni bisogna rifare il lavoro da capo.

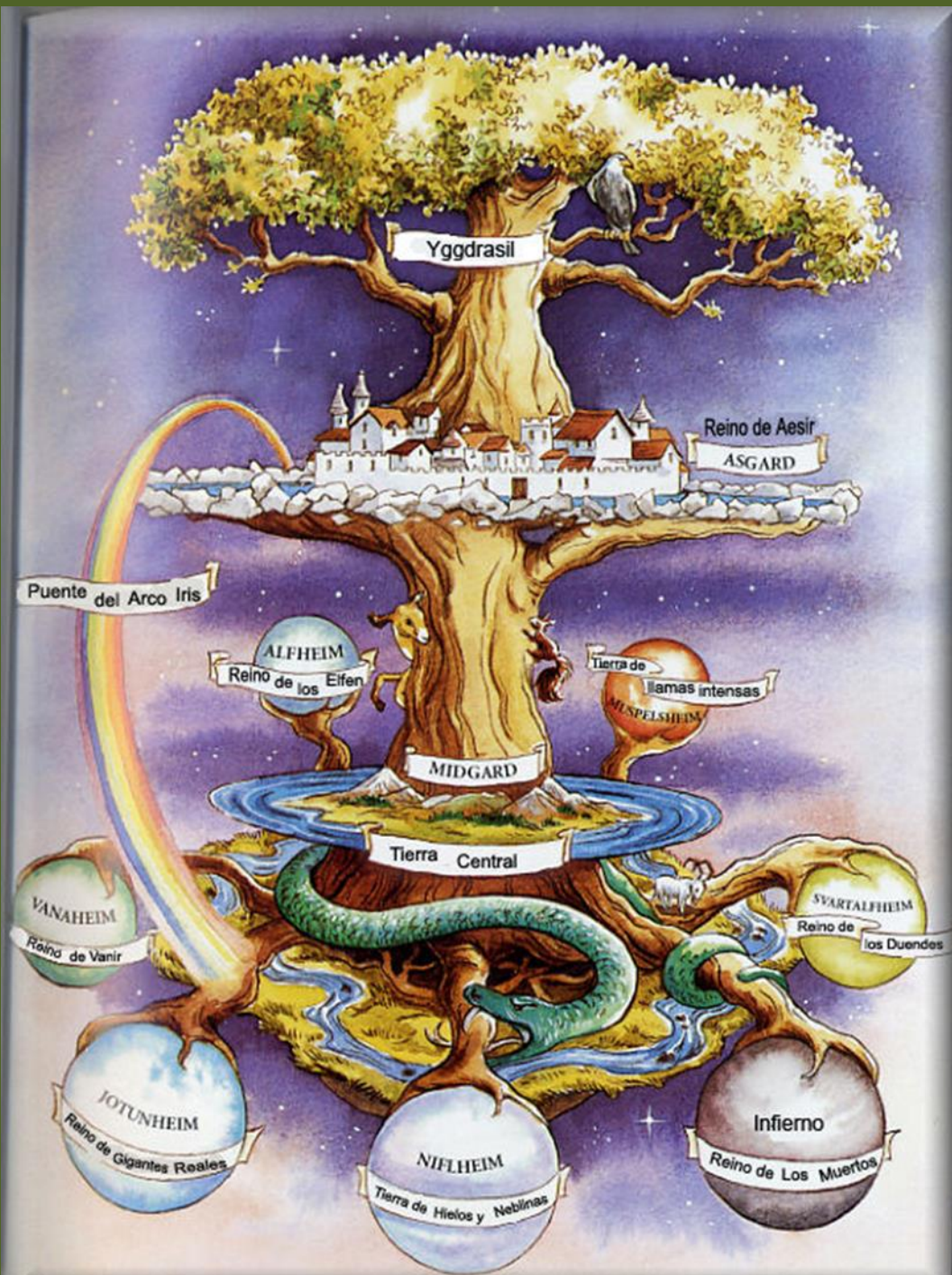




Il grande bosco che ricopre le montagne però è importante anche dal punto di vista spirituale. Gli uomini sono solo uno degli elementi di cui è composta la selva; e dovevano cercare di vivere in armonia col "resto": per prima cosa, imparare a non inimicarsi qualche potente signore invisibile; riconoscere i pericoli; comunicare con ogni elemento possa insegnare

qualcosa di utile: la foresta come Madre, Maestra di vita, insuperabile scuola di iniziazione ai misteri.





La religione praticata da gran parte dei popoli cge abitavano la foresta pmordiale, ma poi anche da Reti, German e Celti era basata sugli alberi sacri, tramite fra questo e l'altro mondo, dispensatori di saggezza, e culti di trance. Per i Norreni è il frassino sacro Ygggradsil a reggere i destini l'asse del mondo





**Plaincor
ault,
Indre,
Francia.
L'Albero
della
Vita è
un'aman
ita
muscaria
: Adamo
ed Eva si
coprono
coi
cappelli
del sacro
fungo.**





**Le tracce lasciate nelle
sepolture parlano di civiltà
egualitarie. Un sistema come
questo si può mantenere a due
condizioni: la proprietà
collettiva e il lavoro comune.
Boschi e alpeggi erano in gran
parte proprietà collettiva; il
sistema ereditario, che
divideva esattamente
ogni proprietà fra tutti gli
eredi, faceva sì che non
esistessero
privilegi, e che risorse diverse
(orti, vigneti, infrastrutture
come Fonti d'acqua, ecc.)
fossero di fatto
condivisi
in diritto d'uso.**





All'interno del sistema tradizionale alpino, le foreste costituiscono la fonte primaria di alimenti, di energia e di cura: tra gli alberi passano i sentieri. Sono mantenute pulite, il sottobosco è sgombro da residui di legna e di foglie, è ricco di funghi, erbe e piccoli frutti. La gente va e viene a tutte le ore, dall'alba al tramonto.

E sono le donne quelle che passano la maggior parte del tempo nel bosco: una volta munte le mucche, prendono i sentieri dietro le case, e si inoltrano fra gli alberi.







I popoli alpini praticano, di fatto, la selvicoltura naturalistica. Le prime leggi di gestione sostenibile del bosco sono elaborate nell'Alto Medio Evo nel monastero di Fonte Avellana, e riflettono la conoscenza popolare antica.





Fu proprio in un bosco che avvenne lo scontro finale fra mondo latino e germanico. In seguito alla battaglia della foresta di Teutoburgo (7 d.C.), in Bassa Sassonia, in cui i Romani persero più di 5.000 uomini, l'Impero cominciò una feroce guerra contro i Germani, che si protrasse per sette anni. Alla fine la più potente macchina da guerra dell'antichità uscì sconfitta dalle tribù dei boschi e delle montagne, e fissò il confine al Reno: e nessuno riuscì più ad entrare in Germania fino ad Irminsul. Ancora oggi è il Reno a fissare la differenza fra le due culture.



La foresta di Teutoburgo oggi





Ed è ancora abbattendo un antichissimo albero totem in una radura consacrata che si consuma la vittoria del cristianesimo sugli ultimi popoli pagani della foresta e della montagna d'Europa. Nel IX secolo Carlo Magno alla testa di un drappello di cavalieri scelti entra in Sassonia, fa abbattere l'albero-Dio e fa massacrare più di 5000 persone che rifiutano di convertirsi. «La quercia, gigantesca e incredibile, si ergeva sugli altri alberi della foresta: davanti a lei i soldati si fermarono, affascinati. Nel silenzio Carlo impartì l'ordine di abbatterla. Con asce e picconi una squadra si gettò su quel monumento di legno vivo, violando, squartando, spaccando, tra gli incitamenti e le urla dei compagni, grida d'entusiasmo e d'ira per la punizione di Dio che si scagliava su quell'idolo degli infedeli. Carlo, taciturno, seguiva la scena selvaggia con gli occhi fissi su quella quercia sognata per decenni. Quando l'albero meraviglioso cadde, precipitò un orribile frastuono, anche l'imperatore si piegò in ginocchio».





Nelle rappresentazioni cristiane, aristocratiche e cittadine la foresta è buia, pericolosa, popolata da uomini e bestie feroci da cacciare, spazio estraneo in cui è meglio non avventurarsi.



per tropha fede talora se

picula nota se che te digo - laula
mio. pus ol fato niente tale.

El sono un homo salvate
ed per tuona chame offende
per lo pagara





**Caccia di frodo e contrabbando
trovano nelle foreste alpine gli
ambienti ideali**



I carbonai, e le altre «professioni della selva», diventano figure liminali che spesso danno rifugio a eretici e fuorilegge.

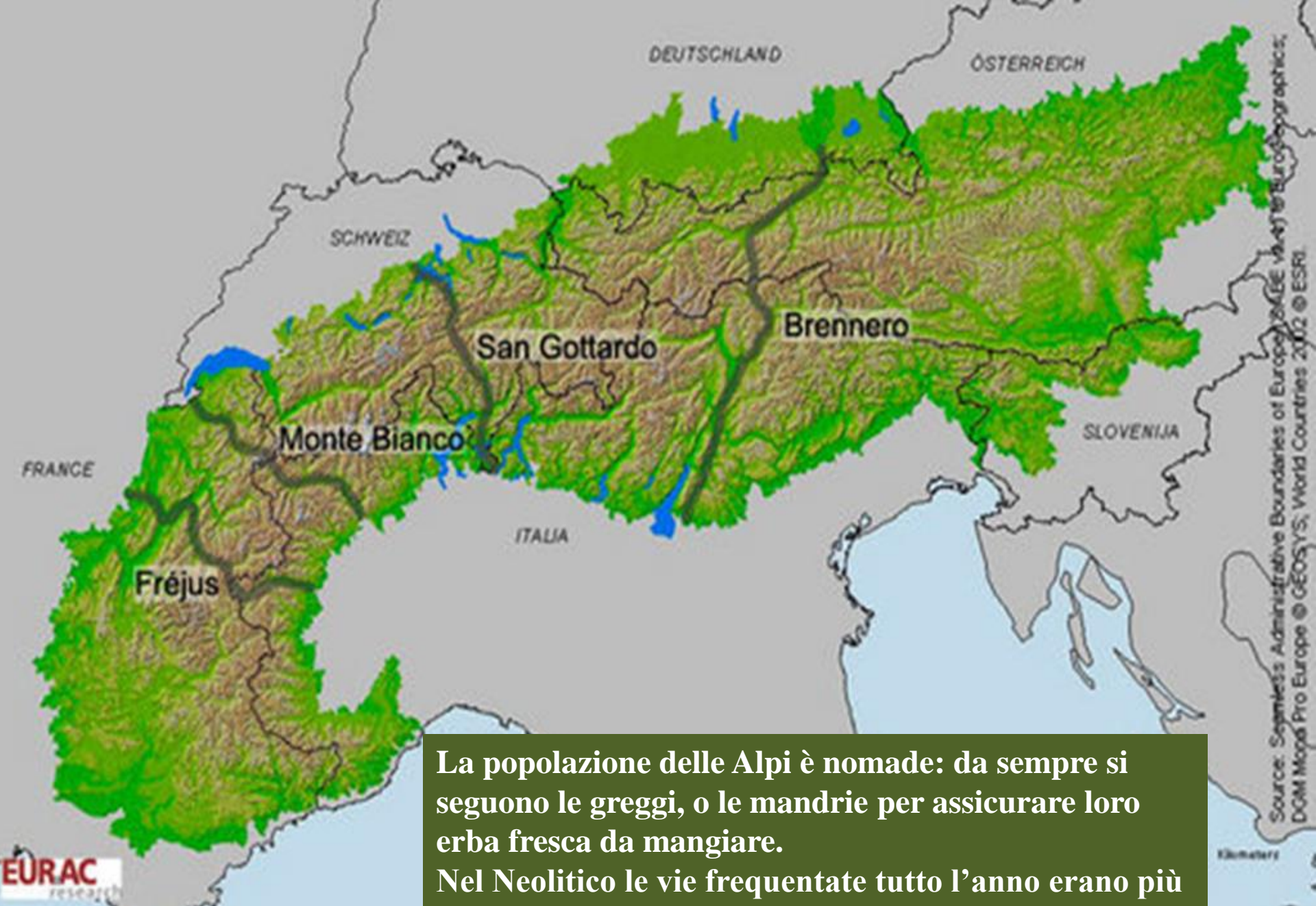
Le streghe sono componente essenziale del popolo dei boschi....
Sasso delle streghe, Fiè allo Sciliar (Bz)



PISTE , SENTIERI, VIE DI COMUNICAZIONE

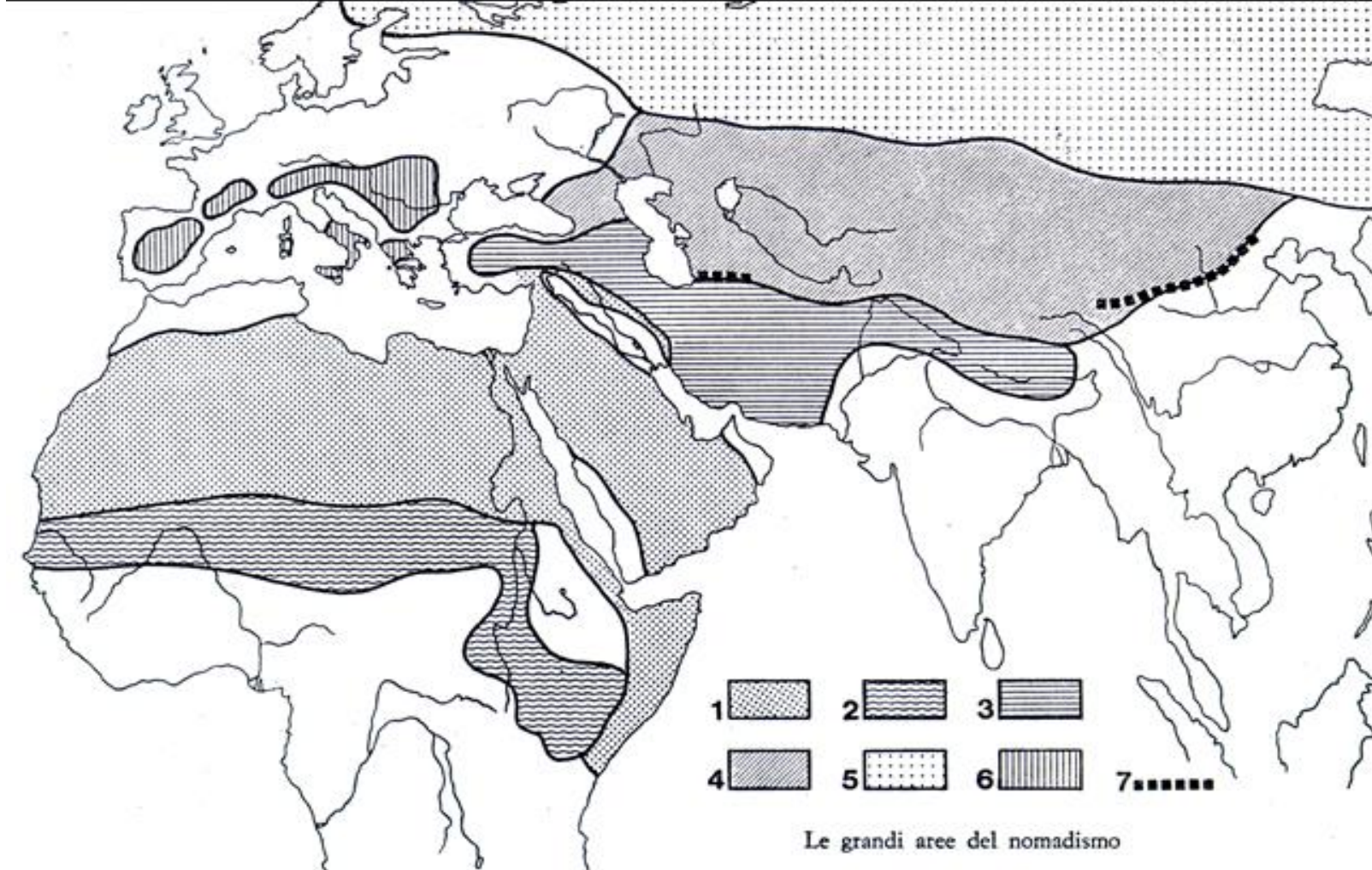
I sistemi tradizionali di gestione del bosco permettono di mantenere comunità libere, coese, che riescono a conservare una relativa agiatezza e l'indipendenza per secoli, battendo gli invasori oppure ritirandosi in alto e fuori dalla portata degli eserciti di pianura se necessario, riprendendosi poi i territori. Perché erano loro a controllare strade e sentieri.





La popolazione delle Alpi è nomade: da sempre si seguono le greggi, o le mandrie per assicurare loro erba fresca da mangiare.

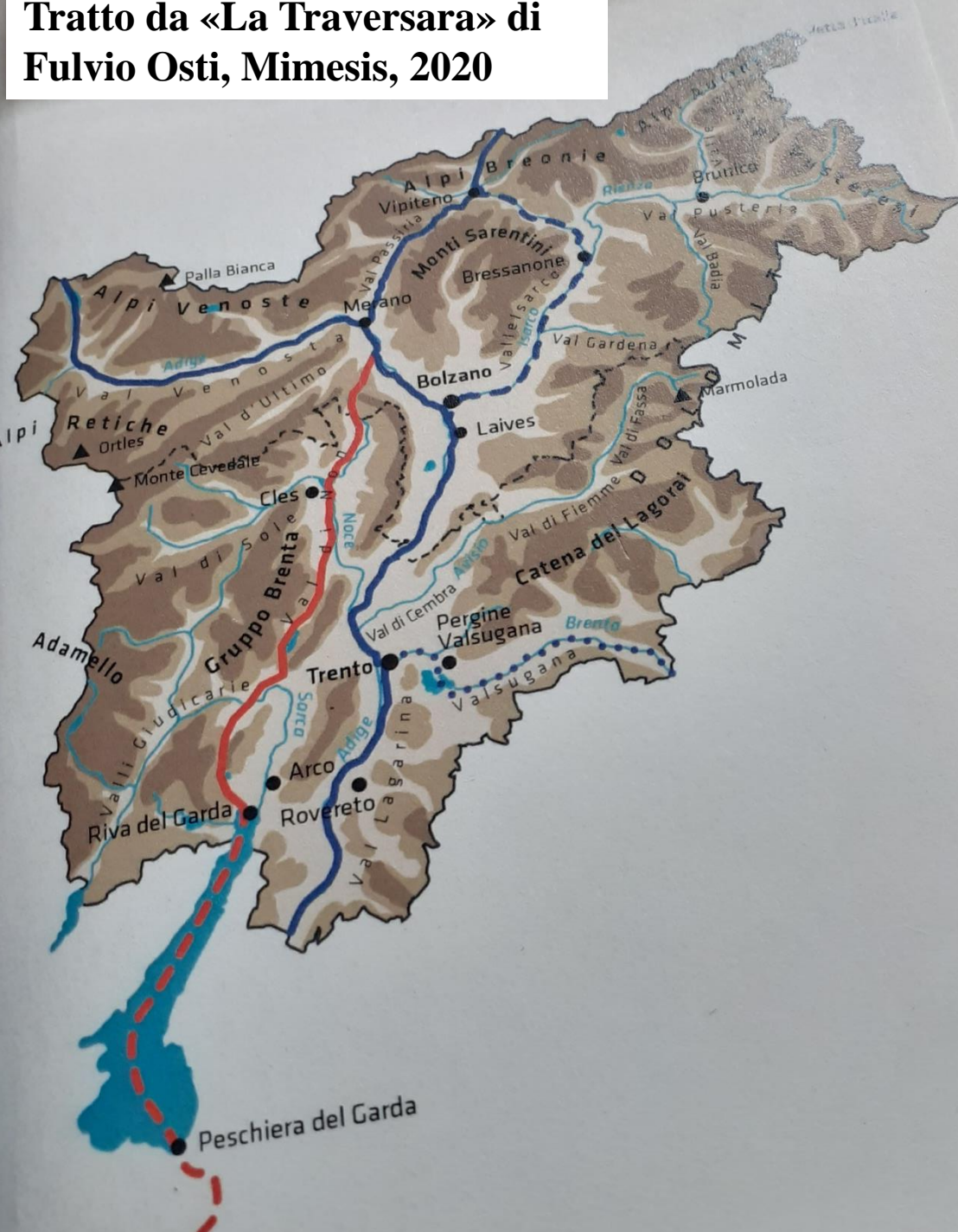
Nel Neolitico le vie frequentate tutto l'anno erano più di 200. Adesso, a parte i trafori, le strade libere anche d'inverno sono soltanto 12



1. Nomadismo arabo sahariano o nomadismo beduino (o beduinizzante)
2. Nomadismo saheliano
3. Nomadismo degli altipiani montuosi irano-anatolici
4. Nomadismo delle steppe asiatiche boreale
5. Nomadismo boreale degli allevatori di renne
6. Nomadismo alpino, balcanico e mediterraneo
7. Grandi muraglie per difendersi dai nomadi

Ancora oggi, in antropologia, le popolazioni che vivono secondo il sistema di economia tradizionale alpina sono considerate nomadi

Tratto da «La Traversara» di
Fulvio Osti, Mimesis, 2020



Quello che oggi chiamiamo Sentiero Archeologico era una parte di un'importantissima strada preistorica, che da Riva del Garda raggiungeva i dintorni dell'odierna Merano, e poi da là si diramava per proseguire verso il Nord Europa: la Traversara. Costruita probabilmente sulle piste della transumanza, forse in origine era una via sacra, collegava la zona del Basso Sarca, precocemente romanizzata, alle regioni montane più interne. Tutte queste terre, comprese le Giudicarie e la Valle dei Laghi fino a Vezzano, furono aggregate al *Municipium* di *Brixia* fin dal tempo della sua costituzione (sec. a.C.) e ad esso guardarono fino all'Alto Medio Evo.



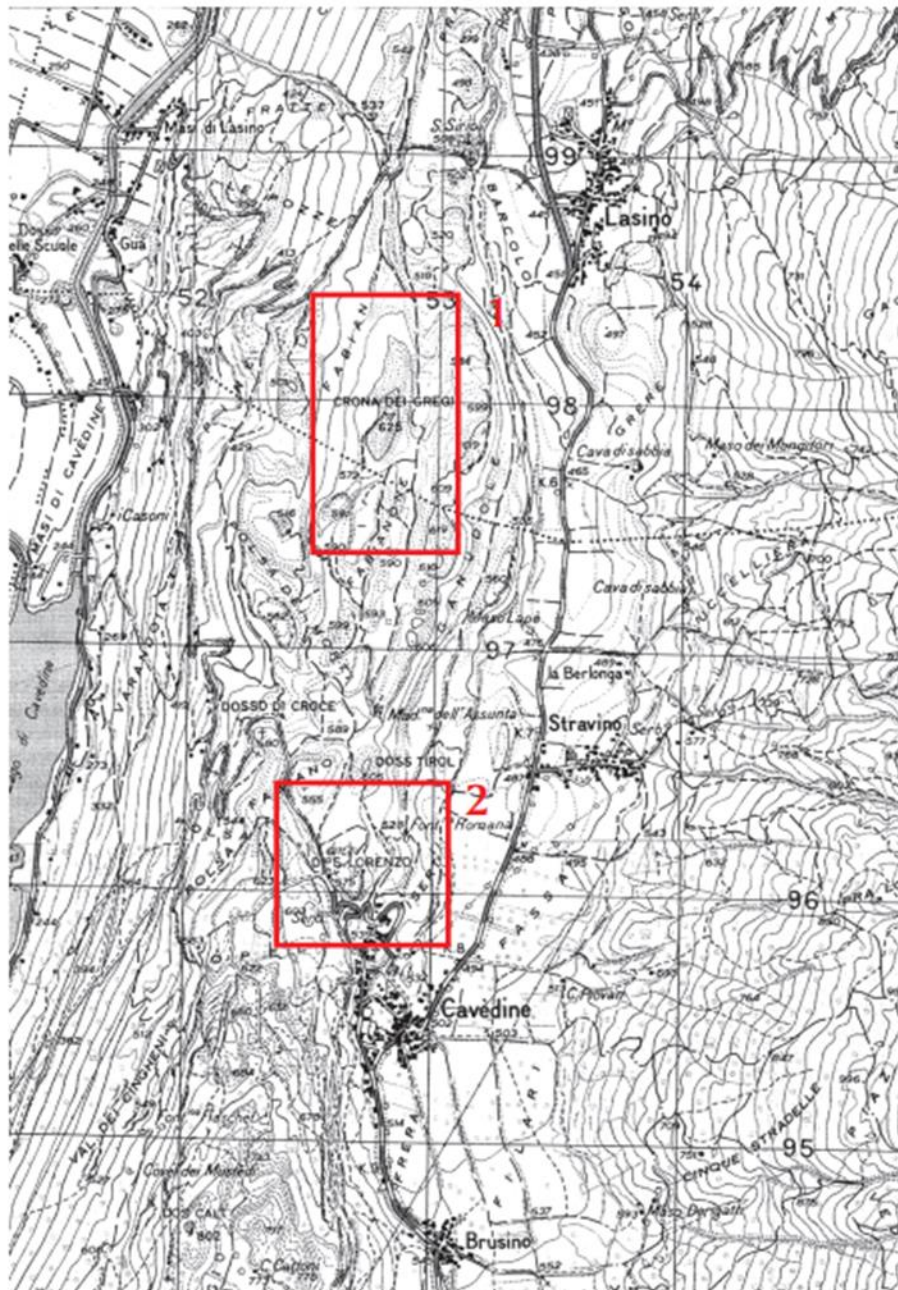


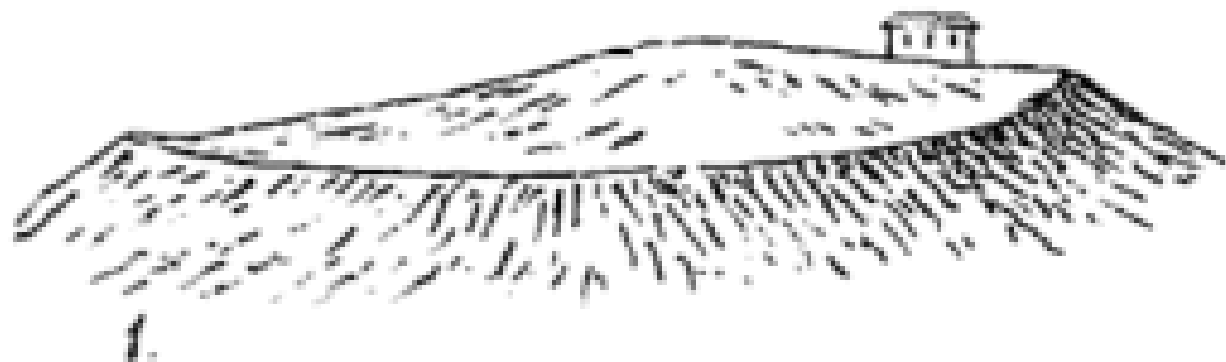
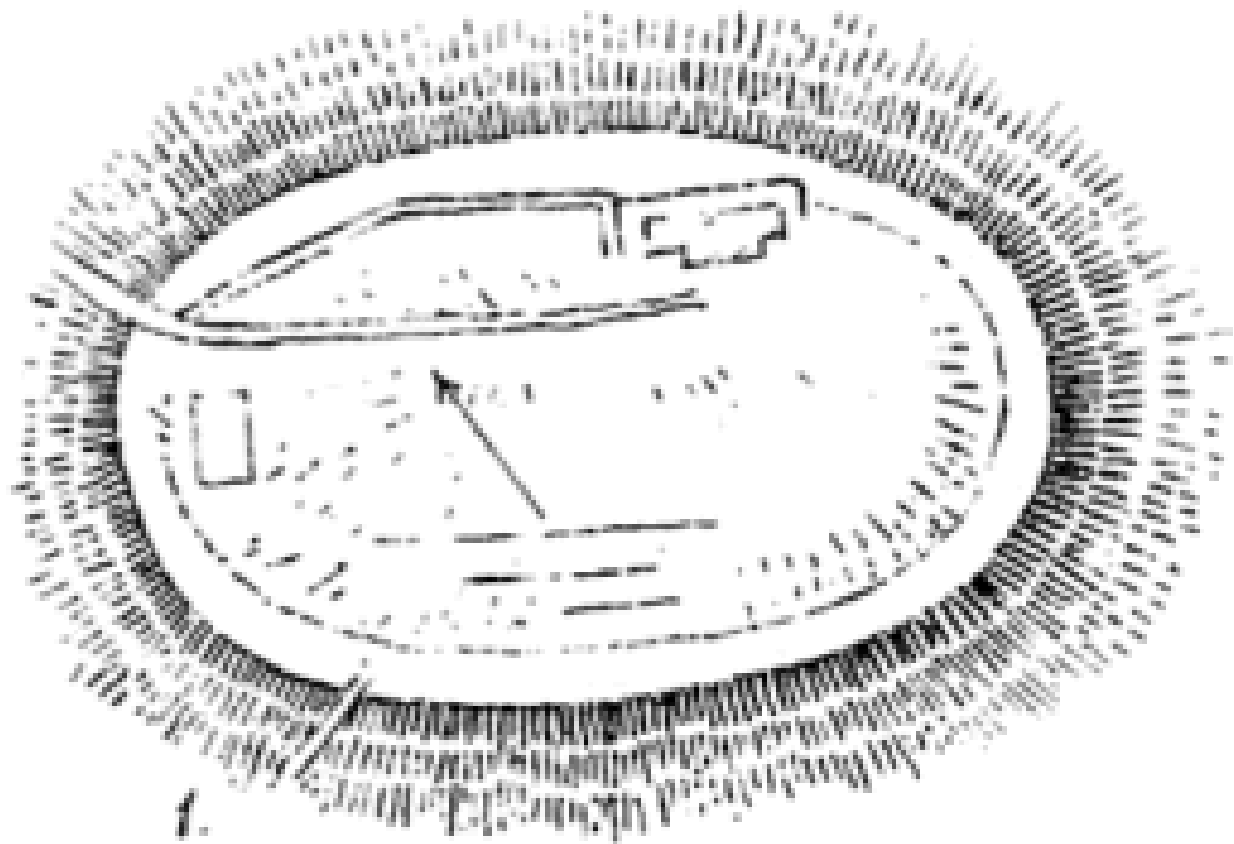
Fig. 4: Posizione della Crona dei Gregi di Lasino (1) in rapporto al Dosso di San Lorenzo di Cavedine (2): Da: carta d'Italia alla scala di 1:25000, Foglio 21, Quadrante III, Orientamento S.O. Vezzano, e Foglio 36, Quadrante IV, Orientamento N.O. Cavèdine.

Gli insediamenti abitativi erano costruiti per lo più sulle cime dei dossi. Gli Alpini vivevano dalla media montagna in su: i fondovalle erano paludosi, i fiumi esondavano continuamente, ed erano considerati malsani. In alto poi si poteva sfruttare l'inversione termica, e godere di un maggior numero di ore di luce, anche se di notte la temperatura precipitava. L'economia si basava principalmente sull'allevamento transumante, di pecore e vacche (i maiali esistevano ma erano per lo più lasciati a pascolare bradi attorno ai villaggi), e le piste di comunicazione continuamente trafficate.



NON SI SA CON CERTEZZA QUANDO SI COMINCIARONO A COSTRUIRE LE TERRAZZE: e in diverse zone alpine Liguri e Celti lasciarono «muri ciclopici» e «castellieri» che testimoniano una grande perizia nella costruzione in i per procurarsi spazi da coltivare o da edificare: molti di questi in seguito sono stati ricompresi in altri impianti





I castellieri venivano realizzati costruendo un muro di contenimento attorno alla cima di un colle, che poi veniva riempito di terra e per quanto possibile appianato. Sopra si edificava il villaggio. Gran parte degli odierni castelli, e delle chiese antiche, sorgono su castellieri preistorici.



**BONARDI S., TECCHIATI U., 2005,
Risultati delle ricerche 1994 e 1996
nel sito dell'età del Bronzo del Riparo
del Santuario in Val di Cavedine**

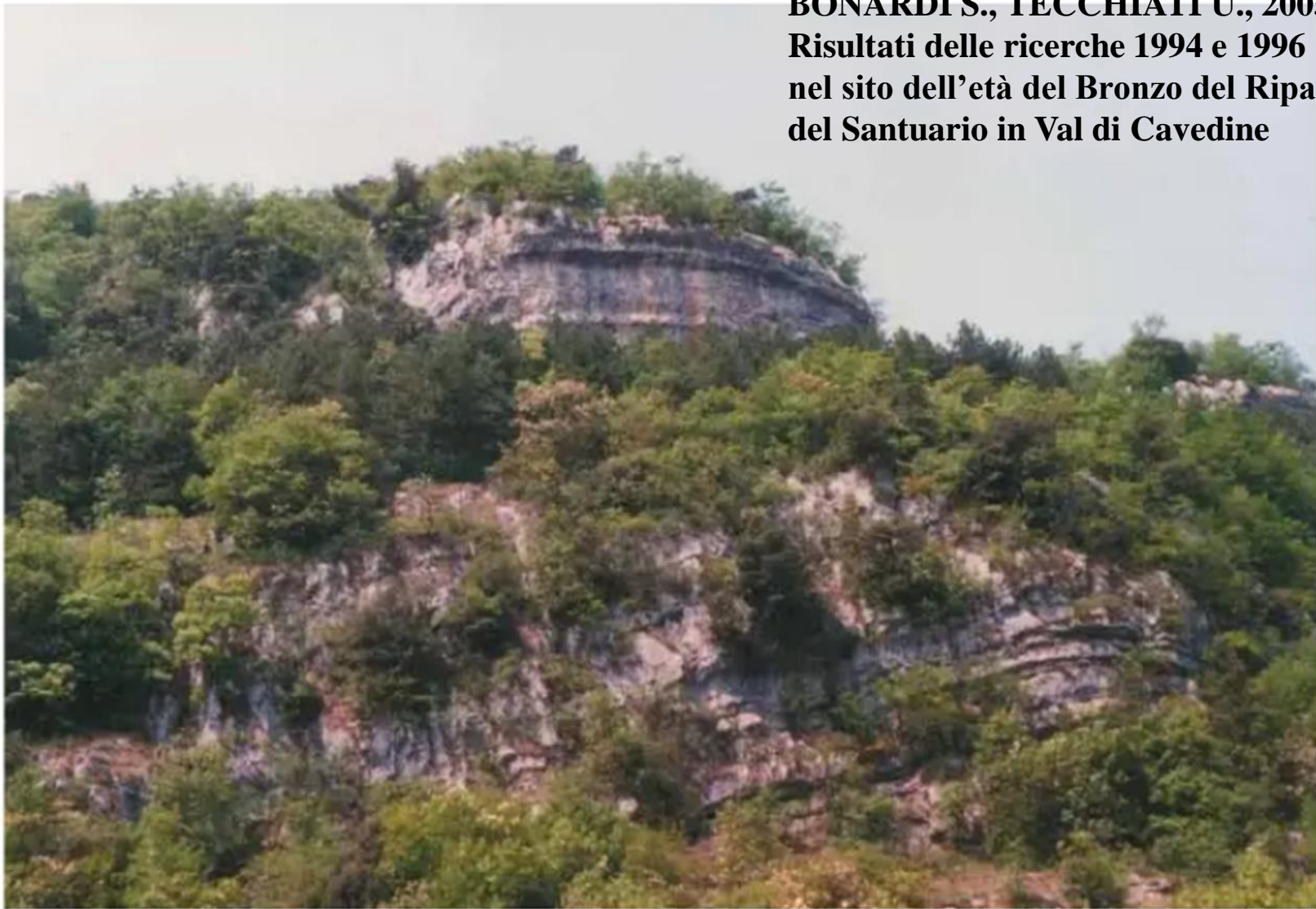


Fig. 7 - L'altura dei Casteleti rappresenta il margine meridionale della Crona dei Gregi. È stato recentemente sottolineato il significato strategico e difensivo che tale piccola altura poteva rivestire nel più ampio quadro della distinzione funzionale di comparti topografici diversi del medesimo insediamento nell'antica e media età del Bronzo.



Fibula, XI sec. a.C., Cavedine



Mano votiva connessa al culto di Sabazio, II-III sec. d.C, Lasino



Tutta l'area che insiste sul Sentiero ha restituito una gran quantità di reperti, che sono sparsi su diversi musei trentini e sul civico di Bolzano. Alcuni purtroppo sono andati dispersi e abbiamo soltanto il rilievo. Questi sono esposti al Castello del Buonconsiglio.



Fibula, I sec. a.C. – I sec. d.C., Vezzano



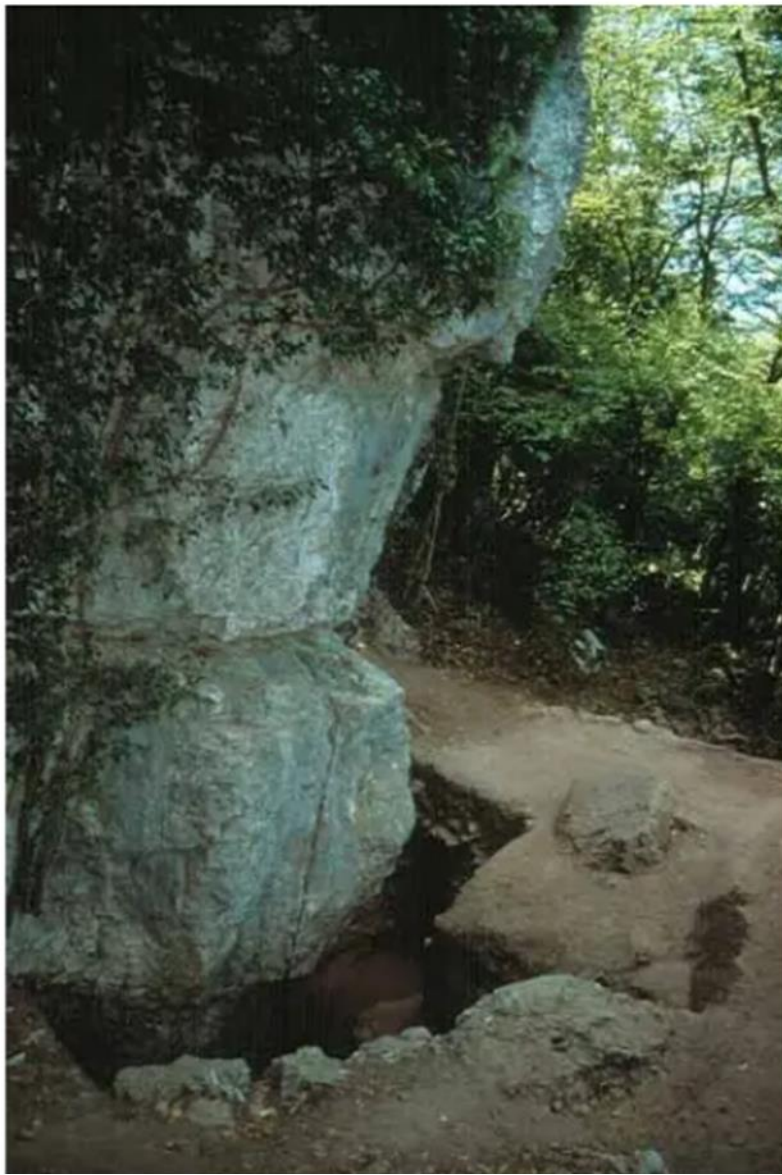


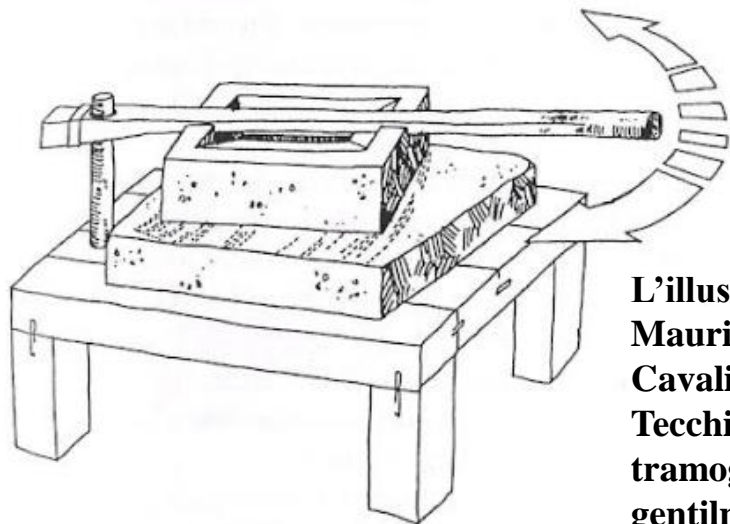
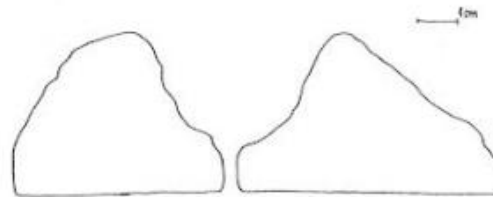
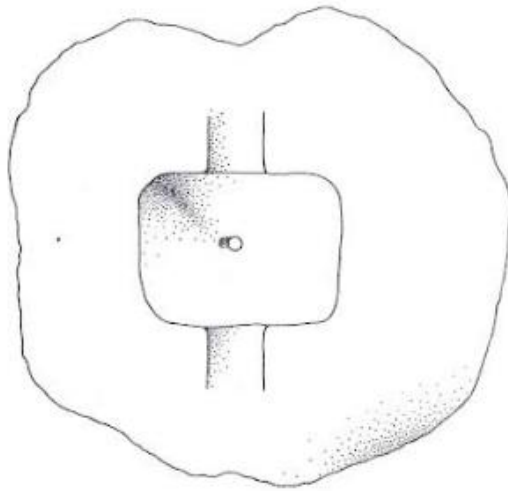
Fig. 4 - Il diedro di roccia alla base del quale venne aperto il saggio γ . (Foto di U. Tecchiati).

BONARDI S., TECCHIATI U., 2005, Risultati delle ricerche 1994 e 1996 nel sito dell'età del Bronzo del Riparo del Santuario in Val di Cavedine

Oltre alle grotte, come la Cosina, in cui furono rinvenute sepolture con corredi di armi di pietra datate alla fine dell'Eneolitico-antica età del Bronzo (fine III-II millennio a.C.), i siti che ospitavano sepolture e luoghi sacri erano i ripari sottoroccia. Si tratta di luoghi in cui la parete di roccia forma una grotta aperta, che spesso veniva chiusa con strutture di legno per aumentarne l'ampiezza: in posti di questo tipo sono stati fatti rinvenimenti importantissimi, come la Venere di Gaban a Trento.

Il Riparo del Santuario, situato proprio sotto agli insediamenti fortificati, ha restituito una grande quantità di reperti, fra cui anche una sepoltura disgiunta (cioè della sola testa) esposta al Museo Civico di Rovereto.





L'illustrazione è tratta da Maurizio Battisti, Simone Cavaliere, Umberto Tecchiati, Una macina da tramoggia a Cavedine, gentilmente concessa dal Museo Civico di Rovereto

Macina a tramoggia, IV-II sec. a.C., rinvenuta nel 1998 a Cavedine, appoggiata all'esterno nel giardino della famiglia Bonetti, da Maurizio Battisti, Simone Cavaliere e Umberto Tecchiati del Museo civico di Rovereto che stavano facendo ricerche sul campo. Questo tipo di macina compare in area egea nel V sec. a.C. e si diffonde in Italia e in Europa a partire dal secolo seguente. La zona con maggior concentrazione di ritrovamenti di macine di questo tipo in tutto il Mediterraneo e l'Europa centrale è proprio il Trentino Alto Adige. Reperti come questi aspettano ancora di essere riconosciuti e valorizzati per quello che effettivamente rappresentano.



GLI ITINERARI PREISTORICI DEI PASTORI CONSERVANO TRACCE DI CULTI ANTICHISSIMI E MISTERIOSI, PRATICATI AL DI FUORI DELLE REGOLE



Gli «uomini di pietra» esistono fino alla Siberia, rappresentano gli spiriti della montagna, e si continua a farli senza neanche sapere perchè



Omini di pietra. Monzoccolo, Val Sarentino (Bz), 2.200 metri



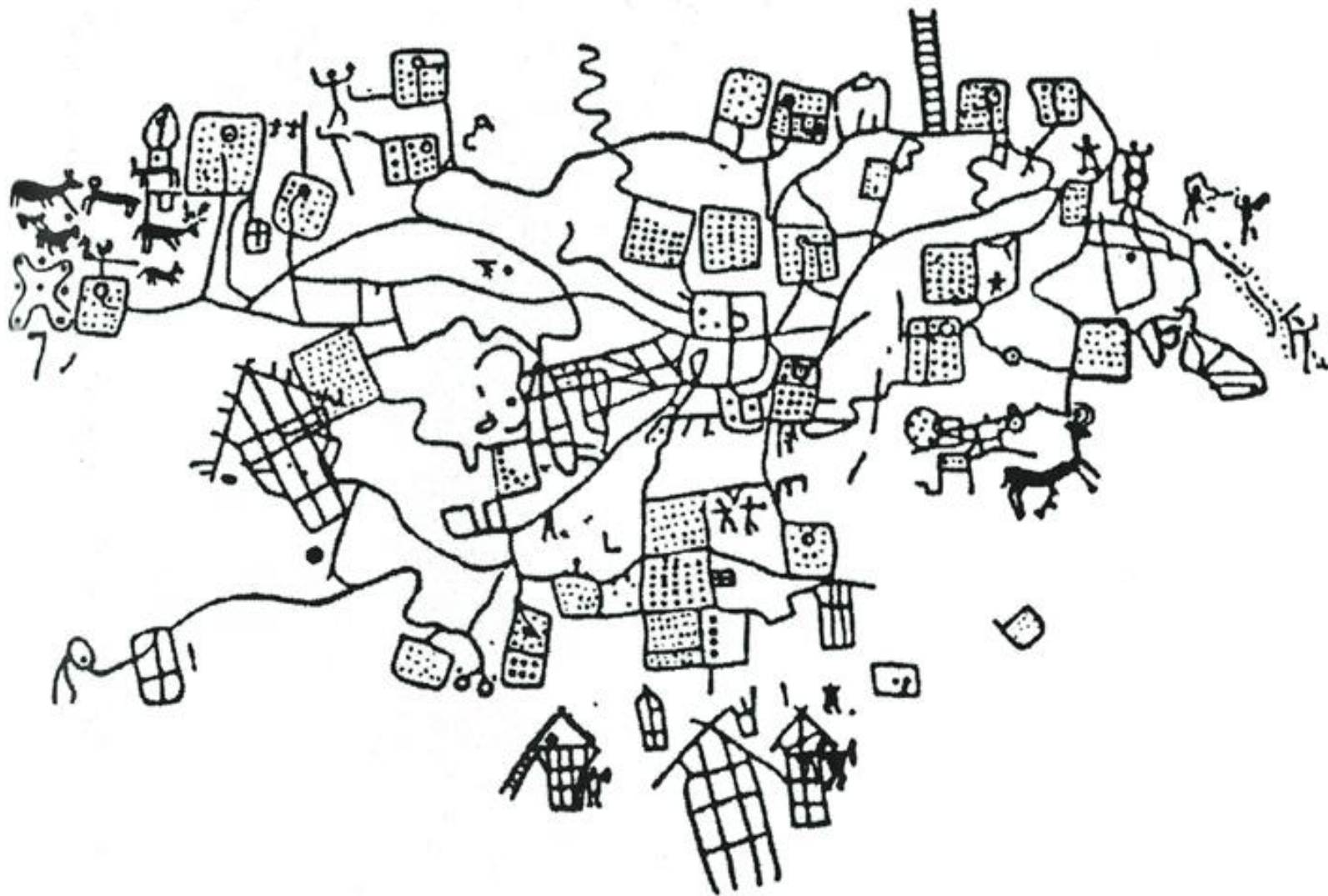
**LA PASTORIZIA TRANSUMANTE, DI
CAPROVINI E DI BOVINI, PER
PRODURRE LANA E CARNE (I POPOLI
ALPINI NON MUNGONO LE PECORE, A
DIFFERENZA DI QUELLI
MEDITERRANEI) DIVENTA UN
TASSELLO ESSENZIALE DI
UN'ECONOMIA A PUZZLE CHE
ASSICURA LA SUSSISTENZA, E CHE E'
BASATA SULLA ZOOTECCNIA PIU' CHE
SULL'AGRICOLTURA IN SENSO
STRETTO.**



LA TRANSUMANZA E' UNA DELLE CARATTERISTICHE CULTURALI DEI POPOLI NOMADI

**In arco alpino, si allevavano
capre e vacche assieme alle pecore;
fino all'alto medio evo, si
mungevano anche le cervere:
l'economia fu sempre mista.**





La mappa di Bedoline, incisa sulle rocce della Valcamonica, risale al I millennio a.C. ed è stata realizzata in gran parte fra il VI e il IV secolo a.C. Mostra un territorio complesso, in cui esistono campi, orti e stalle, con un sistema integrato e avanzato di sfruttamento. Campi e stalle sono collegati da camminamenti, piste e vie di comunicazione.



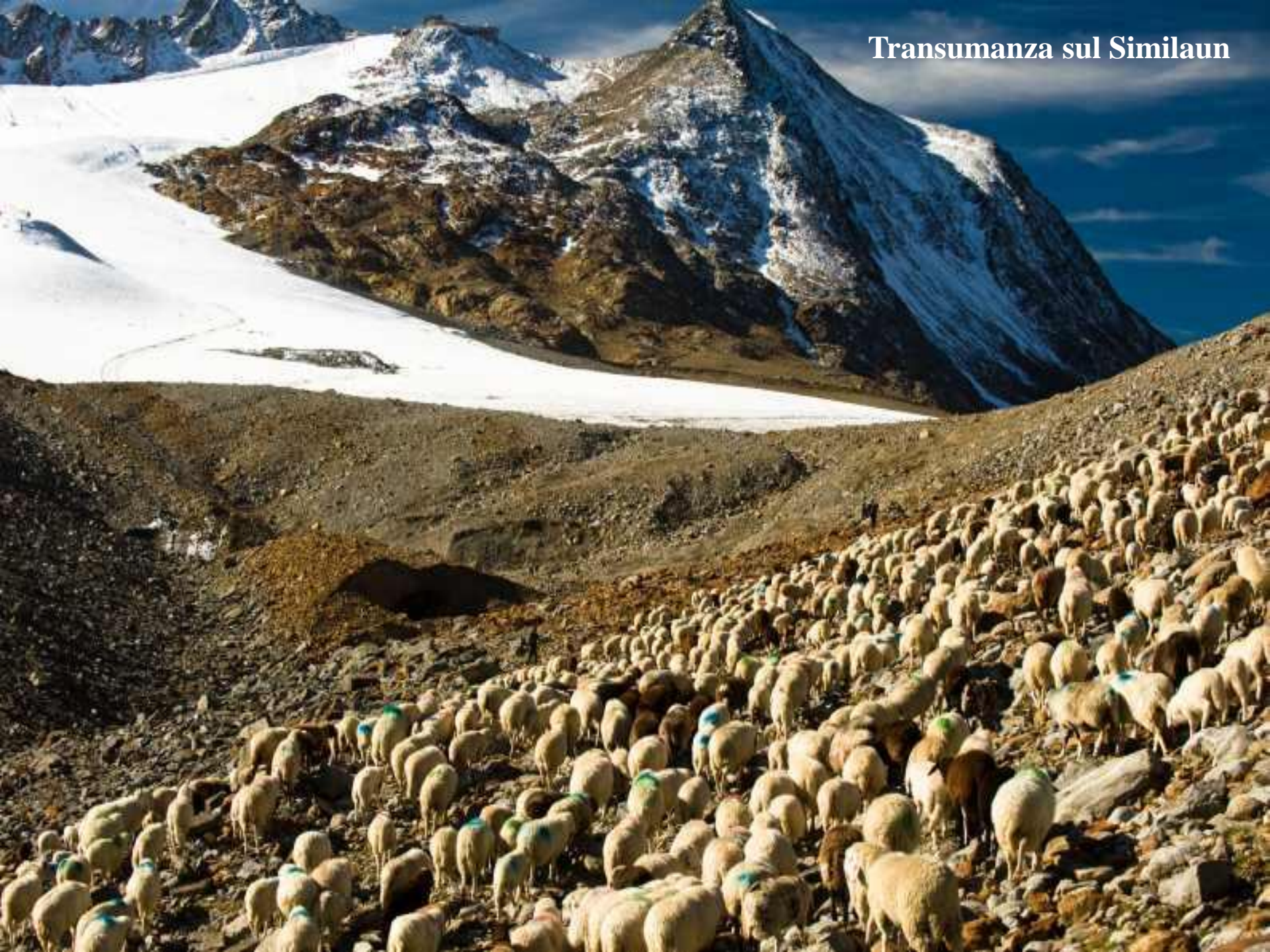
LE PECORE

La presenza delle prime pecore domestiche in Europa è attestata in Grecia a partire dal VII millennio a.C.; da qui esse si diffusero nel Balcani e nel V millennio la loro presenza è attestata in gran parte dell'Europa meridionale e centrale.

I tipi di pecora più arcaici si trovano, in Europa, all'estremo nord ovest del continente. Nell'epoca neolitica le pecore sono diffuse in gran parte dell'Europa meridionale e in arco alpino, sia nella variante con le corna che senza.



Transumanza sul Similaun



Per molto tempo dopo la domesticazione le pecore furono utilizzate solo per la carne, per le pelli quindi per il latte e per la fibra ma, inizialmente, non le si tosava. Negli ovini primitivi “di tipo peloso” il vello era costituito da normali peli molto lunghi (giarra) e di grande diametro con un corto sottopelo lanuginoso.

Fissando i caratteri di soggetti che manifestavano delle mutazioni nella struttura dei follicoli piliferi si arrivò ad ottenere tipi di pecore con accrescimento continuo delle fibre (non soggette a muta) e con la presenza di un solo tipo di fibre.

L'utilizzo della lana è documentato a partire dall'inizio del secondo millennio a.C. a Babilonia.

A quel tempo in quella regione l'allevamento era già basato su criteri zootecnici ed esistevano già tipi di pecore da carne e da lana.

Soltanto con l'utilizzo del ferro per la fabbricazione di forbici (1000 a.C.) acquistò significato economico la produzione di lana di qualità uniforme; in precedenza infatti si poteva operare solo con petti dentatura grossolana in bronzo.





Scena di pastorizia. Paleolitico, Lazio

**SIA LA DOMESTICAZIONE DEGLI
ANIMALI, CHE L'AGRICOLTURA,
E LA TESSITURA SONO STATE
INVENZIONI DELLE DONNE:
E COSI' LA MUNGITURA E LA
CASEIFICAZIONE**

**Probabilmente invece la transumanza
su grandi distanze e il commercio
erano attività maschili**





**Gli attrezzi per la tosatura
sono rimasti praticamente
uguali a quelli
preistorici.....**

**L'UOMO DEL SIMILAUN
(3.300 a. C.) E' UNO SCIAMANO
CHE APPARTIENE AD UN
POPOLO DI PASTORI**

**Che comunque praticano anche
caccia, raccolta, agricoltura e
commercio. La sua ascia di rame è
l'oggetto tecnologicamente più
avanzato dell'Europa di allora...**

**Pare che venisse dalla Lessinia,
e aveva DNA sardo**





LE MUCCHE

8.000 anni fa il limite altimetrico superiore del bosco è già pari a quello attuale: fu abbassato artificialmente incendiando interi versanti per ricavare lo spazio del pascolo.

Ciò significa che viene praticata, in maniera intensiva, l'allevamento della vacca per la caseificazione con la tecnica dell'alpeggio; e che burro e formaggio costituiscono merci di scambio pregiate: nel 161 Antonino Pio morì per indigestione di..... formaggio alpino!!!!!!



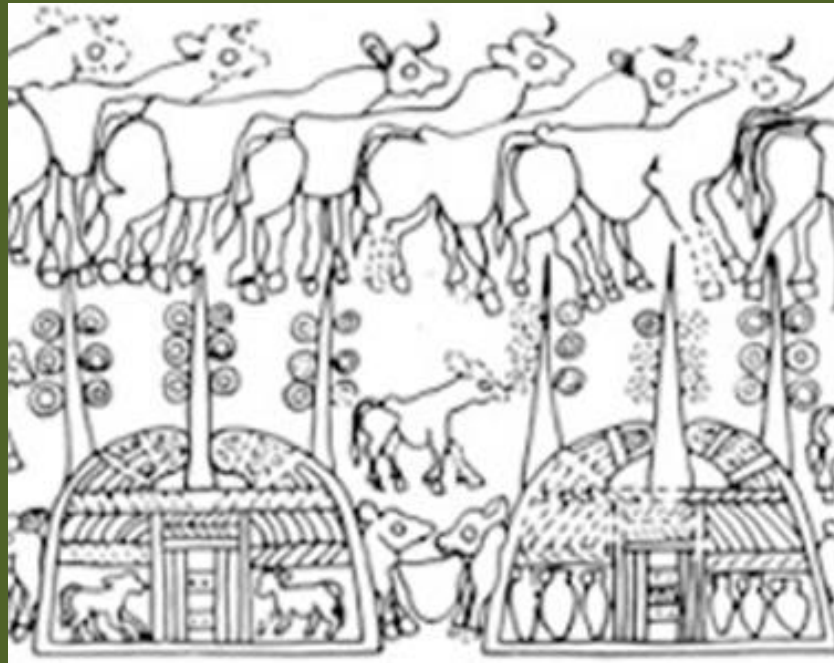
Colini per la cagliata.
Castello del Buonconsiglio



Già dalla preistoria si vede tracciato quel modello di economia mista, su basi agricole e pastorali, che ha sostenuto, fino a non molto tempo fa, il sistema di approvvigionamento dei gruppi umani delle Alpi. Plinio, che è di Como e quindi conosce bene il territorio, riferisce che sono proprio i liguri ad aver inventato l'allevamento delle vacche su diversi livelli di quota, con taglio del fieno e spostamento delle mandrie ritmato dalle stagioni, per ottenere più latte e per poter produrre quegli alimenti raffinati che, ancora oggi, caratterizzano il nostro territorio: burro e formaggio. Le popolazioni retiche scambiano vino, miele, cera e formaggio diversi secoli prima dell'arrivo dei romani.



Sicuramente l'allevamento della vacca in arco alpino ha più di 10.000 anni. L'esame degli insediamenti in Val di Fassa (8.000 a.C.) ha dimostrato che furono costruiti in modo da proteggersi dalle valanghe. Le costruzioni più protette non erano le case.... Erano le stalle!!!!!



Queste le due immagini più antiche che si conoscano relative alla fabbricazione del formaggio: si tratta dei «fregi della latteria». Risalgono al III millennio a.C. e vengono dalla Mesopotamia.

In arco alpino, Strabone descrive le forme di formaggio dei Liguri, definendole «Di grandi dimensioni»: Sono proprio le nostre!!!!!!



IL VINO

L'ORIGINE DEL VINO RISALE (FORSE.....)

A DUE MILIONI DI ANNI FA

La produzione del vino rimanda ad epoche antichissime ed è probabilmente iniziata, verso la fine del neolitico, in seguito ad una casuale fermentazione di uva di viti spontanee conservata in rudimentali recipienti. Presso alcuni insediamenti umani preistorici sono stati trovati cumuli di semi di *Vitis silvestris*, che potrebbero essere i residui di primitivi processi di vinificazione effettuati dentro buche scavate nella terra, come veniva fatto ancora nel secolo scorso in alcune località del Caucaso



Ciclo dei
mesi.
Torre
Aquila,
Castello
del
Buoncon
siglio.
Vignaioli
al
lavoro.
Basso
Medio
Evo.



MA, CONTRARIAMENTE A QUANTO SI CREDE, IL VINO NON E' UN'INVENZIONE MEDITERRANEA

Già prima dei Celti e dei Liguri si conoscevano bene, anche in Nord Italia, le qualità della vite: in Italia semi di *Vitis silvestris* sono stati trovati nelle terramare, risalenti all'età del bronzo, situate tra il Po e le pendici dell'Appennino



**Seme di vite da coltivazione
mineralizzata
Pieguzza di Cassago (Lc)**



Sono stati ritrovati quattro frammenti di vinaccioli rinvenuti nell'insediamento del Riparo del Santuario di Lasino in Val Cavedine, nei livelli pertinenti al Bronzo antico. In tutti questi casi si è in presenza, come in molti altri siti preistorici della penisola, di testimonianze sporadiche che chiaramente indicano trattarsi di frutti di piante selvatiche (la *Vitis vinifera sylvestris*, presente in tutta l'Europa temperata, in qualcuno dei suoi ecotipi) provenienti dall'attività di raccolta da parte delle comunità locali, non utilizzati per vinificazione ma, verosimilmente, fermentati per pappe e bevande a tenori alcolici piuttosto bassi, nutritive e inebrianti, come doveva avvenire anche, e maggiormente, con altre bacche come il corniolo, il sambuco, la mora di rovo, tutte puntualmente rinvenute al Riparo.





Boccale di Luco
XIII-VII sec. a.C.

Come concordano gli studiosi, sulla base del confronto fra i dati paleobotanici e le sequenze culturali archeologiche è con l'introduzione tra il 1500 e il 1000 a. C. di vitigni della vite domestica (*Vitis vinifera sativa*) e di precise pratiche di coltura da parte di genti egee, provenienti dal Mediterraneo orientale (i mitici Enotri), che nella nostra penisola, laddove già esisteva una certa qual forma di coltivazione della vite selvatica, prende l'avvio, almeno a partire dal XII sec. a.C. (età del Bronzo recente), l'agricoltura specializzata della vite con la nascita dei primordi degli antenati dei vitigni attuali e dei corrispondenti vini locali. Un processo piuttosto lento, accompagnato e supportato dalla progressiva e sistematica diffusione dell'aratura, del carro, della metallurgia (Forni 2002).



CONTRARIAMENTE A QUANTO SI CREDE, IL VINO NON E' UN'INVENZIONE MEDITERRANEA

Già prima dei Celti e dei Liguri si conoscevano bene, anche in Nord Italia, le qualità della vite: semi di *Vitis silvestris* sono stati trovati nelle terramare, risalenti all'età del bronzo, situate tra il Po e le pendici dell'Appennino





IL VINO VIENE PRODOTTO FIN DALLA PREISTORIA DAI POPOLI CELTICI E GERMANICI

**I crotti in arco alpino sono sempre
esistiti. Sono i Celti che inventano le
botti e le cantine.**

**I Romani criticano i «barbari» perché
bevono vino puro, e si ubriacano fino
a cadere per terra addormentati.**

**Ma apprezzano il loro vino, anche se
lo considerano un po' troppo forte...**





I RETI SI STANZIAVANO DOVE POTEVANO COLTIVARE LA VITE: le prime citazioni su di loro si riferiscono al vino. La più antica notizia sui Reti si trova in M. Porcius Cato che loda il vino retico, come scrive Plinio il Vecchio, prodotto nel Veronese. Caio Svetonio, descrivendo le abitudini alimentari di Augusto dice che gli piaceva molto il vino retico, ma raramente ne beveva durante il giorno





Il vino retico veniva esportato a Roma e viaggiava via acqua in botti scavate in tronchi d'albero. Era molto apprezzato ed esageratamente costoso, veniva considerato un po' troppo forte e annacquato. La nave, un drakkar che sembra essere di tipo fluviale, porta un carico di quattro botti di vino della Mosella ed è raffigurata su un bassorilievo a Noviomagus (attuale Neumagen in Germania), Rheinisches Landesmuseum, Treviri.



Botte scavata in un tronco con aggiunta di fondi e cerchi in legno





LE BOTTI SONO NECESSARIE PER CONSERVARE IL VINO FORTE

Autori classici come Virgilio e Plinio rilevarono le proprietà isolanti delle botti, molto utili per proteggere il vino dal freddo. Scrive Plinio: "I metodi per conservare il vino differiscono grandemente a seconda del clima. Nelle regioni alpine lo si racchiude in recipienti di legno rinforzati con cerchiature e persino nel pieno dell'inverno, lo si preserva dal gelo, accendendo dei fuochi. Il vino veniva trasportato nelle botti lungo il Reno e la Mosella, fino a Roma... in questo bassorilievo romano proveniente dall'Acquitania si vedono i Galli (coi baffi) che guidano la nave con le botti trascinate da schiavi romani, e le anfore in cui verrà trasferito



L'OLIVO

La prima segnalazione storica della presenza dell'olivo in Nord Italia ci viene da Columella (De agricultura, 1, 5), che visse nel secolo I d.C.: egli ci parla di quanto scriveva nel secolo precedente tale Saserna, georgico latino appartenente ad una famiglia di agricoltori di origine etrusca che conducevano terre di loro proprietà nel piacentino: questi scrisse all'inizio del I secolo a.C. un trattato agronomico di cui ci rimangono frammenti riportati da Columella e da cui emerge che nel Nord Italia il clima era molto mutato rispetto al passato, tanto che regioni in cui era prima impossibile coltivare la vite e l'olivo erano, ai tempi dell'Autore, ricche di pingui oliveti e vigneti.





A partire da circa 6.000 anni fa, le prime comunità di agricoltori ottennero un liquido denso ed untuoso dai frutti di alcuni alberi di olivo; dapprima, esso fu usato come unguento per la pelle o olio per lampade, dato che bruciava facilmente, o anche assunto come medicinale.



L'olio di oliva è il marchio della cultura mediterranea



Nella villa di Catullo a Sirmione c'era un frantoio, e quando il clima era più caldo, gli olivi esistevano nell'interi versante meridionale delle Alpi



Frantoio a vite. Alto Medio Evo. I frantoi costituiscono una delle importanti realizzazioni comunitarie di scienza condivisa dei contadini che condusse l'Europa al «grande salto».



Flavio Cassiodoro (V–VI secolo d.C.), attesta la presenza di folti oliveti sulle sponde dei laghi prealpini.. L'olivo sembra quindi entrare a far parte del paesaggio agrario del Nord Italia, e diviene una pianta abbastanza importante se nel VII secolo l'editto di Rotari prevede addirittura multe per coloro che danneggiano piante di olivo.

Nel secolo successivo (VIII) le tracce storiche si intensificano: numerose sono quelle relative ai laghi di Lugano (Campione), di Como, d'Iseo e di Garda.



L'olivicoltura alpina e padana raggiunge il massimo di diffusione nel periodo che va dal secolo XII alla prima metà del secolo XIV. Questo a causa dell'interesse delle classi dirigenti a estenderne la coltura; innumerevoli sono gli Statuti, gli Editti e le Ordinanze che obbligano gli agricoltori a piantare olivi.

L'olio è appannaggio dei ceti dirigenti ma soprattutto del clero, che lo utilizza per le celebrazioni sacre e per illuminare le chiese. Soprattutto attorno alla abbazie, si conservano gli olivi anche quando il clima diventa più freddo.





Per tenere accese le lampade in chiesa sono soprattutto i monaci mantengono le piante di olivo in luoghi protetti, sostituendole di volta in volta quando muoiono. In questo modo creano ecotipi resistenti , come in questo oliveto in Val di Susa.





A partire dal III secolo l'Impero va in crisi, e sono proprio i territori alpini i primi a smarcarsi e a recuperare l'antica indipendenza. Le città collassano (a Trento si ritorna ad abitare nelle grotte preistoriche del Doss Trento se si vuole salvarsi la pelle....) e l'unica autorità riconosciuta rimane la Chiesa. E sono proprio gli ordini religiosi che gestiscono i punti tappa su piste e sentieri...



L'ordine cistercense alla fine del XII secolo: le principali abbazie.

Nel Medio Evo, in Europa in cui perdono importanza certi territori, come la pianura padana, mentre acquistano rilievo politico ed economico le zone oggi considerate "marginali", che hanno il vantaggio di poter essere difese, e quindi colline e montagne: in questo periodo, Alpi e Prealpi sono cosparse di castelli e monasteri in cui dimorano, e producono cultura, personaggi a cui il passare dei secoli non è riuscito a togliere un indubbio fascino.

Si tratta di un universo, fisico e mentale, composto di innumerevoli microcosmi rurali e montani, largamente autosufficienti.

Le comunità di montagna continuano a reggersi sulle proprietà collettive dei pascoli alti, sulla rotazione degli incarichi, sul lavoro condiviso.

I sentieri si riorganizzano attorno alle chiese, che funzionano anche da punti tappa per i viaggiatori.....





GRAZIE

